

In un volume di Palmieri, Wittgstein e la grammatica, ed. Jaka Book, c'è un denso capitolo in cui questo studioso riprende da fonti sparse la critica alla psicanalisi freudiana che presuma di rivendicare uno statuto scientifico. Le osservazioni del pensatore austriaco, come sempre acutissime sino alla più radicale decostruzione del concetto, sono dirette a smantellare talune inferenze o associazioni che Freud ha indebitamente usato, come ad es. nella sua Interpretazione del sogno come appagamento del desiderio e nella estensione del mito di Edipo alla dinamica libidossessuale-incestuosa tra la figura della madre e quella del figlio. La lettura di questo importante capitolo (ricorderò che l'autore appartiene alla scuola milanese di Carlo Sini e questa lectio del Maestro si avverte subito anche nello stile di Palmieri e nell'insistenza con cui egli nomina il segno linguistico.) mi ha suggerito, come spesso mi capita nel corso delle molte mie letture (...ahimè, troppe letture!) di sondare il limen tra scemenza e interpretazione nel corpus classico della psicanalisi. Mi sforzerò di farlo in questa nota.

- Freud si è formato in ambienti stili modelli culturali di chiaro stampo positivistico (fine ottocento in Austria). Infatti il suo stesso metodo di indagine e di classificazione e definizione risente apertamente di questo indirizzo entusiasticamente orientato dalla logica scientifica sia nel suo momento sperimentale che in quello teorico. Nello stesso tempo, tuttavia, egli si allontana decisamente da talune scuole tedesche di psicologia che pretendevano di esaminare i vissuti interni con le medesime categorie che venivano applicate per studiare i fenomeni esterni. Egli fu il primo a comprendere che l'esperienza psichica doveva essere indagata sì con un approccio rigorosamente scientifico ma, nello stesso tempo, con un organico ripensamento ermeneutico. (non è casuale infatti che l'opera più conosciuta del grande viennese, abbia per titolo: Interpretazione dei sogni, anche se l'impostazione complessiva di questo monumentale lavoro obbedisce alla condizione metodica della positività del processo onirico). Il penetrantissimo, perspicuo Wittgstein, con la sua proverbiale libertà di critica e di spregiudicata autonomia metodica, mette a nudo nodi irrisolti dell'indagine freudiana, contraddizioni e aporie inaccettabili, contribuendo in questo modo a demitizzare la sostanza scientifica e positiva della teoria psicanalitica, proprio in quel complesso di argomenti che con più forza ne sosteneva le strutture portanti. Ma, a ben vedere, lo stesso Freud aveva intuito, con estrema cura il rischio di ridurre la propria teoria a rigide conclusioni positive, e la stesura di quel lungo saggio che ha per tema la fondazione di una metapsicologia è la prova inequivocabile di oltrepassare della necessità di andare oltre alla denotazione positiva dei vissuti interni, cogliendone, per così dire, l'urgenza trascendentale se non addirittura la valenza meta-fisica. Pertanto si potrebbe affermare che l'esplorazione freudiana oscilla continuamente tra la mitologia della assoluta positività della scienza e l'avvertimento non meno forte di una risoluzione ermeneutica del lavoro psicanalitico. Soltanto del fenomeno si dà scienza positivamente intesa. Ora i vissuti interni che chiamiamo 'psichici' non sono riducibili alla loro fenomenicità: mai, come per essi, vale la distinzione kantiana di fenomeno e noumeno. Quest'ultimo aspetto del vissuto psichico ammette soltanto un approccio ermeneutico che, tuttavia, non sia indifferente alla base fenomenica che pure e'è. E nella misura in cui la psicanalisi è il frutto di questa simbiosi tra positività fenomenica e noumenicità ermeneutica, può rivendicare legittimamente il proprio status filosofico come weltanschauung. Se ripenso alle fondamentali opere di Grundbaum, di Popper e di altri ancora che hanno giustamente sospettato che la psicanalisi potesse essere ascritta all'ambito delle scienze, senza tuttavia negarle una innegabile portata positiva, e vi aggiungo le acute osservazioni critiche di Wittgstein, allora il rapporto che instauriamo

con l'intera opera di Freud acquista un differente valore perché ci pone costruttivamente nella condizione di intendere la complessità della corrente psichica sotto il segno del linguaggio, come, del resto, aveva congetturato Lacan quando scrisse che l'inconscio è linguaggio, e senza il linguaggio, esso sarebbe niente altro che un immenso sacco vuoto.

- D'altra parte non bisogna dimenticare l'importanza che il metodo freudiano della psicanalisi ortodossa è venuto acquistando nel suo compito radicale di smascherare il mito Illuministico della Ratio, ovvero di avere, come nessun altro metodo era riuscito a fare, mitizzato questa stessa ratio che l'Illuminismo aveva, acriticamente, esaltato e celebrato come la sola funzione dell'esser-ci cui è attribuito ogni potere di scoperta del vero. Sostenendo che la sfera cosciente è ben poca cosa (mediante la metafora dell'iceberg) rispetto alla sfera potenzialmente illimitata, dell'inconscio e che il principio di piacere è molto più radicato e potente rispetto al principio limitante di realtà; la teoria psicanalitica ha circoscritto severamente l'ambito della egemonia della ragione. Nonostante la tradizione che risale ad Aristotele abbia insistito orgogliosamente sulla primalità della Ratio come struttura significativa dell'uomo, definendolo animale razionale, l'indagine psicanalitica invece mostra inequivocabilmente che nei suoi comportamenti nei suoi modi di sentire e di esser-ci, l'uomo è tutto meno che un animale razionale tutto d'un pezzo. Anzi, la sfera irrazionale, pulsionale, quindi inconscia, ne condiziona, ogni atto, ogni sentimento e alla radice stessa del pensare, come processo astrante e sublimante, c'è sempre un nucleo irrazionale. Pertanto, come la positività della scienza, se assolutizzata, finisce per rovesciarsi in una vera e propria mitologia che neppure la sostanza fenomenica e sperimentale riesce a giustificare totalmente, la stessa definizione dell'uomo come animale razionale ci appare non diversamente che una non meno limitante mitologia. Noi allora vediamo come una teoria che è stata elaborata in decisivo humus positivistico, con l'impiego di un metodo positivo e categorie logiche desunte da un lessico scientifico esigentissimo, sia stata anche il coltello che ha ferito mortalmente il corpo del positivismo, smascherandone l'anima illuministica che vi si celava. E come lo ha fatto, se non assumendo, all'interno dello stesso suo metodo, la cruciale istanza ermeneutica con la quale si è messa in croce la stessa definizione dell'uomo come animale razionale? Ci si è accorti che questa definizione non denotava la complessità organica dell'uomo, ch'essa era piuttosto una formulazione scolastica alla quale non corrispondeva in nulla la realtà dell'esser-ci. La scienza stessa, del resto, in teorie di capitale portata elaborate nel secolo scorso (relatività, indeterminismo, teoria dei frattali e della catastrofe - nel senso innovativo della *katastrophé* greca - teoria quantistica dei campi ecc.) aveva contribuito non poco a smantellare l'antiquata mitologia illuministica del potere onnicomprensivo della Ragione. (Io stesso Kant, affrontando l'uso critico della ragione l'aveva condotta radicalmente a vedere in faccia il proprio limite). Non si vorrà portare fino alle estreme conseguenze il progetto del divino Marchese De Sade di escogitare la tecnica razionalmente fondata per provare il maggior piacere possibile con il minimo sforzo e ridurre maschio e femmina e la stessa femmina a macchine sessuali di consumo libidico. Ma sapere che l'uomo non si esaurisce nel suo essere animale razionale, essendo piuttosto originariamente un fascio di bisogni, pulsioni; è una fondata ammissione metodica ed una effettuale constatazione fenomenologicamente orientata. Basterebbe che ognuno di noi si esaminasse in tutta onestà e con il dovuto distacco per constatare come la corrente interna abbia ben poco di razionale e come gli stessi pensieri, nella loro potenza, siano debitori della sfera pulsionale per non tacere

delle azioni che si riferiscono solitamente ad una intenzionalità razionale mentre, a ben sondarne il processo, risultano da una mescolanza di idee fantasmi impulsivi. La psicanalisi, come nessun'altra teoria ha fatto, ha costretto l'uomo a guardare in faccia agli oscuri sotterranei della psiche, ai suoi molteplici fangosi Acheronti infernali, alla fame di piacere che si annida in ogni organismo vivente in una parola a quella sfera demoniaca che vorremmo fosse sepolta in un interminabile letargo ma che in ogni momento della nostra vita, sia quando siamo svegli che durante il sonno con tutti i suoi sogni, si fa profondamente e intensamente sentire. Freud ha aperto la cloaca massima del nostro esser-ci psichico facendoci capire contemporaneamente che l'ancora gettata dalla Ratio si tiene inchiodata sul fondo soltanto per brevissimi intervalli .....

*Gustavo Mattiuzzi 31 Dicembre 2002*